



# strategie amministrative

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N. LC/NO/01/199/08/2025 PERIODICO ROC



## InLav: contrasto allo sfruttamento lavorativo



UNIONE EUROPEA

**POC**  
INCLUSIONE

**M**

MINISTERO del LAVORO  
e delle POLITICHE SOCIALI



Regione  
Lombardia

## INTEGRAZIONE LAVORO LOMBARDIA

### INTRODUZIONI

**4 INLAV LOMBARDIA HA CONTRIBUITO A COSTRUIRE UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA ISTITUZIONALE**

MAURO GUERRA

**5 UN SISTEMA TERRITORIALE PIÙ CONSAPEVOLE, COMPETENTE E COORDINATO**

RINALDO MARIO REDAELLI

### TESTI A CURA DI SERGIO MADONINI

**8 Obiettivi e risultati del progetto: attivati oltre 2.500 servizi**

**9 Il focus sullo sfruttamento lavorativo la forza della rete**

**10 Le esperienze dei Punti unici di accesso, da Milano a Tradate**

**14 L'integrazione tra competenze sociali, legali e di mediazione**

**18 Quali sono gli apprendimenti e gli esiti sui territori lombardi**

**22 Comunicazione: una risorsa per il raccordo tra centro e periferia**

**26 Da sperimentazione a modello regionale: il futuro di InLav**



www.inlav.it

# InLav Lombardia

Integrazione Lavoro



Questa pubblicazione è realizzata nell'ambito del progetto "InLav Lombardia – Integrazione Lavoro Lombardia", finanziato a valere sul Programma Operativo Complementare di Azione e Coesione "Inclusione 2014-2020". Il progetto è promosso da Regione Lombardia in collaborazione con ANCI Lombardia e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.  
CUP: E81D23000100001 - www.inlav.it



**Progetto editoriale a cura di:**  
Sergio Madonini,  
Davide Lopresti,  
Lauro Sangaletti

**Hanno collaborato a questo numero:**  
Nicola Basile, Chiara Corbani,  
Giuseppe Guerini, Mauro Guerra,  
Davide Lopresti, Sergio Madonini,  
Rinaldo Mario Redaelli, Egidio Riva  
Lauro Sangaletti, Stefano Toselli

**Foto copertina e pagina 23:**  
Direzione creativa - Sara Ricciardi Studio  
@sararicciardistudio  
Foto: Sofia Brogi e Luca Varricchio  
@sofia.brogi @luc.eye



MAURO GUERRA  
Presidente Anci Lombardia

## InLav Lombardia ha contribuito a costruire una maggiore consapevolezza istituzionale

**A** conclusione del progetto InLav Lombardia, che ha visto Anci Lombardia quale partner di Regione Lombardia e dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, è possibile tracciare un bilancio decisamente positivo di un'esperienza che ha saputo affrontare in modo concreto e strutturato il tema del contrasto allo sfruttamento lavorativo sul territorio regionale.

Partendo dalla consapevolezza che, anche in Lombardia, tale fenomeno presenta profili preoccupanti, il progetto ha rappresentato un'occasione importante affinché gli Enti locali potessero assumere un ruolo centrale nella presa in carico del problema, trasformando una criticità diffusa in un ambito di intervento condiviso e coordinato.

Nel corso delle attività, InLav Lombardia ha permesso di consolidare una rete territoriale ampia e articolata, capace di coinvolgere le Istituzioni, gli Ambiti Territoriali Sociali, i Centri per l'impiego e gli Enti del Terzo Settore, innescando un lavoro congiunto che ha favorito non solo una maggiore emersione delle situazioni di sfruttamento, ma anche la costruzione di strumenti operativi comuni e di modalità di intervento più efficaci.

La dimensione collaborativa si è rivelata uno degli elementi più significativi del progetto, e uno dei suoi più importanti lasciti, consentendo di superare approcci frammentati e di definire un quadro di azione condiviso, replicabile e orientato alla prevenzione oltre che al contrasto.

Un altro risultato rilevante è stato il rafforzamento delle competenze degli operatori e degli Amministratori locali, che oggi dispongono di maggiori strumenti per riconoscere, affrontare e gestire situazioni complesse legate al lavoro irregolare e allo sfruttamento di cittadini di paesi terzi.

InLav Lombardia ha quindi contribuito a costruire una maggiore consapevolezza istituzionale, ponendo le basi per politiche più integrate e incisive. Giunti al termine di questa fase, la sfida che si apre è quella di dare continuità a quanto avviato, consolidando la rete costruita e promuovendo una cultura della legalità sempre più diffusa.

Sarà fondamentale proseguire lungo il percorso intrapreso, rafforzando il ruolo degli Enti locali, Comuni e Province, come presidio di prossimità e come attori chiave nella tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini.

L'esperienza maturata dimostra che solo attraverso un impegno condiviso e strutturato è possibile incidere in modo duraturo su fenomeni complessi, trasformando la collaborazione territoriale in una leva strategica per lo sviluppo di comunità più giuste e inclusive. ■



RINALDO MARIO  
REDAELLI  
Segretario Generale  
Anci Lombardia

## Un sistema territoriale più consapevole, competente e coordinato

**A**nci Lombardia, quale partner del progetto InLav Lombardia, ha svolto un ruolo centrale nel promuovere, coordinare e sostenere l'implementazione delle azioni previste dall'iniziativa, contribuendo in modo determinante alla costruzione di una rete territoriale solida e integrata. L'associazione dei Comuni lombardi, inoltre, ha operato attivamente per favorire l'adesione delle Amministrazioni locali, garantendo una diffusione capillare dell'iniziativa e rafforzando il coinvolgimento dei territori.

In particolare, Anci Lombardia ha lavorato per accompagnare i soggetti coinvolti attraverso un articolato sistema di interventi basato su attività di networking, formazione, sperimentazione, sensibilizzazione e servizi di consulenza specialistica. Queste azioni hanno consentito di rafforzare le competenze degli operatori impegnati nel settore delle politiche sociali e del lavoro, promuovendo un approccio condiviso e multidisciplinare nella presa in carico delle vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo. Un elemento qualificante dell'azione è stata l'attivazione di una strategia regionale di sistema, finalizzata a sostenere e sviluppare in modo strutturato le capacità degli attori territoriali. In questo contesto si inserisce la sperimentazione dei 12 Punti Unici di Accesso (PUA InLav), concepiti come presidi territoriali in grado di offrire servizi integrati e di facilitare l'emersione delle situazioni di vulnerabilità, garantendo al contempo prossimità e accessibilità agli utenti.

La sperimentazione ha coinvolto dodici Ambiti Territoriali Sociali - Alto e Basso Pavese, Bergamo, Carate Brianza, Desio, Sebino, Lecco, Mariano Comense, Milano, Somma Lombardo, Suzzara, Tradate e Treviglio - distribuiti in contesti territoriali tra loro differenti per dimensione, caratteristiche socioeconomiche, assetti istituzionali e configurazione dei servizi. Proprio questa eterogeneità

rappresenta uno degli elementi più significativi dell'esperienza InLav Lombardia, perché dimostra come il modello dei PUA possa essere sperimentato e adattato in realtà molto diverse, dalla dimensione metropolitana a quella provinciale, da territori più urbanizzati a contesti più diffusi e frammentati.

In questo senso, i dodici Ambiti Territoriali Sociali non rappresentano soltanto i luoghi della sperimentazione, ma costituiscono anche il primo nucleo territoriale attraverso cui il progetto ha prodotto apprendimento istituzionale, costruzione di competenze condivise e messa a punto di un modello potenzialmente trasferibile su scala regionale.

Parallelamente, Anci Lombardia ha contribuito alla valutazione degli effetti delle azioni realizzate, promuovendo processi di analisi e monitoraggio utili a standardizzare e validare le innovazioni introdotte. Questo lavoro ha permesso di consolidare modelli operativi replicabili, basati su procedure condivise e strumenti efficaci.

Un ulteriore ambito di intervento ha riguardato il capacity building dei soggetti territoriali, con l'obiettivo di rendere sostenibili nel tempo le sperimentazioni avviate. In tale prospettiva si colloca la sottoscrizione di 12 Patti territoriali per l'emersione del lavoro sommerso e l'inclusione, sviluppati in raccordo con le politiche regionali e finalizzati a rafforzare la cooperazione tra istituzioni, servizi e attori locali e a consolidare a una governance multilivello più stabile ed efficace.

Attraverso queste azioni, Anci Lombardia ha contribuito a costruire un sistema territoriale più consapevole, competente e coordinato, capace di intercettare i bisogni e offrire risposte concrete alle persone esposte a condizioni di sfruttamento lavorativo. ■

Mentre lavori  
non sarai mai  
al sicuro.

*Falso*



Ti informiamo per proteggerti.  
Accedi ai servizi InLav nella tua lingua.

# Obiettivi e risultati del progetto: attivati oltre 2.500 servizi

Con un evento che si è tenuto il 7 Maggio scorso presso Palazzo Lombardia, si è concluso il progetto InLav - Integrazione Lavoro Lombardia. Il progetto promosso dalla regione, finanziato a valere sul Programma Operativo Complementare di azione e coesione «Inclusione 2014-2020», nasce in collaborazione con Anci Lombardia e l'Università di Milano Bicocca. L'obiettivo del progetto è quello di attuare sul territorio regionale un intervento strutturato contro lo sfruttamento lavorativo, avendo come soggetti di riferimento i cittadini dei Paesi terzi residenti nel territorio lombardo. L'evento ha presentato i risultati in termini numerici, le testimonianze, ma soprattutto gli sviluppi che questo progetto ha avuto nell'arco della sua realizzazione.

Prima però di vedere questi dati è opportuno ricordare come è stato strutturato il progetto InLav. Regione Lombardia, attraverso Avviso pubblico regionale per acquisizione di manifestazioni di interesse, ha selezionato 12 Ambiti Territoriali Sociali lombardi per sperimentare il Modello InLav nei rispettivi territori attraverso l'attivazione dei Punti Unici di Accesso, i Pua InLav. Obiettivo dei Pua è stato quello di sviluppare percorsi di intervento territoriali finalizzati a far emergere, contrastare i fenomeni di sfruttamento lavorativo e integrare strategie d'azione mirate all'inclusione socio-lavorativa. Per questo obiettivo, i Pua si sono mossi lungo due direttrici. La prima, l'outreach, volta a intercettare i cittadini stranieri che vivono una situazione di sfruttamento lavorativo; la seconda la presa in carico di questi soggetti cui mettere a disposizione servizi per



STEFANO TOSELLI

arrivare all'inclusione socio-lavorativa. Due ulteriori elementi sono necessari per inquadrare il progetto: l'erogazione dei servizi presso i Pua, definiti attraverso percorsi di co-progettazione, è stata garantita dalla collaborazione con le Aziende Speciali Consortili e con gli Enti del Terzo Settore operanti nei rispettivi territori per promuovere l'inclusione socio-lavorativa; il Modello InLav, ispirato alle "Linee Guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura", ha attivato una rete territoriale sinergica composta da molteplici soggetti, competenze e metodologie. Stefano Toselli, coordinatore di questo e altri progetti di Anci Lombardia, in apertura dell'evento, ha elencato gli sportelli Pua distribuiti in quasi tutte le province della Lombardia, ad eccezione delle province di Cremona, di Lodi e di Sondrio; Alto e Basso Pavese, Bergamo, Carate Brianza, Desio, Sebino, Lecco,

Mariano Comense, Milano, Somma Lombardo, Suzzara, Tradate e Treviglio. "Come si vede si tratta di una copertura molto significativa. Inoltre, anche nelle altre tre province abbiamo ritenuto essenziale, anche in un'ottica di medio-lungo periodo, creare le condizioni perché si cominciasse a ragionare e a coltivare la relazione tra i soggetti presenti in queste realtà sprovvisti di sportello". Toselli ha poi presentato i risultati principali e gli strumenti che sono stati messi a disposizione degli operatori. In circa un anno di lavoro sono stati intercettati 1.206 soggetti, 617 dei quali presi in carico, e sono stati attivati oltre 2.500 servizi.

Di rilievo, in questo periodo, la formazione e il coinvolgimento territoriale che si sono tradotti in 32 sessioni formative presso tutte le 12 Province con oltre 400 partecipanti. Il primo ciclo formativo si è concentrato sulla presentazione del Progetto e la diffusione dell'offerta formativa, seguito da un secondo ciclo di incontri volti alla restituzione dei risultati ottenuti e alla presentazione degli scenari futuri. L'offerta formativa è stata poi completata con più di 50 pillole video con approfondimenti specifici di massimo 15 minuti e 11 webinar, fruibili in modalità sincrona e asincrona, che hanno visto la partecipazione di 480 persone. Questa formazione digitale è stata erogata attraverso il sito ad hoc [www.inlav.it](http://www.inlav.it), dove sono stati raccolti documenti normativi e tecnici di riferimento, slide e contributi specialistici elaborati da relatori ed esperti del settore e articoli sulle esperienze locali e interviste degli operatori che hanno partecipato alle giornate di formazione. ■

# Il focus sullo sfruttamento lavorativo: la forza della rete

Più volte, nel corso del progetto InLav, è stata ribadita l'importanza della rete come infrastruttura fondamentale del progetto. Anna Rio e Diego Coletto, nel capitolo dedicato a percezioni, pratiche e valutazioni sull'implementazione del progetto, scrivono: "Nella costruzione della rete InLav Lombardia in tutti i territori, la sperimentazione è partita da un assetto formale di rete, costituito da un nucleo iniziale di enti coinvolti nella co-progettazione o negli affidamenti. Questo "core" ha rappresentato la base istituzionale del progetto. Nel corso dell'implementazione, tale configurazione si è progressivamente ampliata, attraverso l'attivazione di ulteriori nodi territoriali".

L'ampliamento, tuttavia, non è stato automatico e immediatamente operativo, così come le collaborazioni tra enti non sempre hanno superato l'aspetto formale. Laddove esistevano relazioni pregresse si è assistito alla costruzione della rete InLav "attraverso la (ri)attivazione di connessioni già esistenti tra enti pubblici e soggetti del privato sociale, anche mediante la costruzione di nuove alleanze".

In sostanza, emerge dalle interviste degli operatori, la rete InLav si è configurata come una cornice che ha messo a sistema o dato un nuovo obiettivo a relazioni territoriali preesistenti. Nelle realtà più strutturate, come per esempio i grandi Comuni, su tutti Milano, il Pua ha svolto un ruolo di collante fra uffici come ci dice Angelo Stanghellini, Direttore Area diritti e inclusione del Comune di Milano: "L'esperienza progettuale di InLav è stata un'opportunità per il nostro contesto perché ha favorito una connessione tra diverse linee di intervento,



diverse policy, coniugando il tema del lavoro con il tema del supporto alle persone in grave condizioni di marginalità sociale e il sistema di accoglienza dei migranti. Il progetto InLav, con il focus sullo sfruttamento lavorativo, ha ricomposto attorno a questo tema tanti sguardi e ha permesso a tutti coloro che si occupano di migranti, homeless, persone in condizioni di fragilità lavorativa, di trovare punti d'intesa, sguardi comuni, modalità coordinate per intervenire, sapendo che il lavoratore non è solo forza lavoro, ma è una persona che arriva nel nostro contesto. Accanto ai percorsi di tutela lavorativa, devono esserci percorsi di inclusione lavorativa e di tutela dei diritti e di esigibilità dei diritti stessi."

Le attività di sensibilizzazione hanno ampliato la consapevolezza del fenomeno dello sfruttamento lavorativo tra attori locali e attivato nuove connessioni operative. In alcuni casi, si è consolidata la collaborazione tra settore

sociale e settore lavoro, favorendo un dialogo più strutturato tra ambiti tradizionalmente separati. Tuttavia, se InLav ha sicuramente contribuito a rafforzare questo dialogo, rendendolo più sistematico in alcuni casi, le esperienze sul campo hanno evidenziato la necessità di dare continuità a questo tipo di azioni. Nel costruire la rete un ruolo importante è quello delle istituzioni. Ci ha detto Stefania Congia, Direttore della Direzione generale per le politiche migratorie e per l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali: "Quando parliamo di temi così importanti, la governance, cioè il coinvolgimento di tutte le istituzioni competenti, è importantissimo. È pur vero che a livello territoriale il funzionamento in pratica delle istituzioni può essere differente, ma è necessario un quadro armonico di indirizzo nazionale. Un quadro che il d.l. n. 119/2018, istitutivo del tavolo caporalato e in via di aggiornamento, aveva già previsto. Tuttavia, è giusto rispettare le competenze delle Regioni, che nel sociale sono declinate a livello degli Enti locali. La grande sfida è mettere insieme tutto questo complesso sistema di governance perché funzioni e dia risposte efficaci ai bisogni delle persone. Quando parliamo di lavoro, ci stiamo riferendo alla dignità nel lavoro, cioè a diritti fondamentali che vanno dall'articolo 1 agli altri numerosi articoli della Costituzione italiana. Stiamo parlando di principi che nessuno mette in discussione e che vanno concretizzati, affinché le persone possano lavorare in condizioni di dignità, secondo quello che è un salario giusto che, da ultimo, come è stato riconosciuto, può dare dignità alle persone." ■

# Le esperienze dei Punti unici di accesso, da Milano a Tradate

L'evento del 7 maggio ha presentato alcune fra le esperienze dei Punti unici di accesso (Pua), introdotte da Nicola Basile, Referente relazioni territoriali InLav di Anci Lombardia, che ha sottolineato: "I contesti locali hanno inciso profondamente sull'efficacia del progetto. Vi sono state realtà, come Milano, che hanno in un sistema già molto strutturato. Altre, come Bergamo e Lecco, hanno beneficiato di reti territoriali consolidate. Altre ancora, come Siziano/Pavia, hanno affrontato la difficoltà della dispersione geografica o, come Mariano Comense, hanno operato senza strutture di accoglienza preesistenti.

La sperimentazione ha quindi mostrato che non esiste un modello unico valido per tutti i territori. Tuttavia, questo non ha impedito che attraverso differenti approcci, tutti i territori hanno raggiunto risultati significativi". Risultati che vanno oltre i meri numeri e riguardano la collaborazione tra soggetti diversi, la conoscenza di un fenomeno

spesso sommerso e normalizzato, il rafforzamento delle reti territoriali. Per offrire un quadro significativo sono state presentate le esperienze di una grande metropoli, Milano, di una realtà media, Treviglio, e di un territorio un po' più piccolo, Tradate.



STEFANO SANGALLI

## Il Pua di Milano

Stefano Sangalli, Project manager per Avsi del Pua di Milano ha in prima battuta indicato in sintesi gli obiettivi del progetto: prevenzione e capacity building, costruzione di reti e alleanze

tra enti e servizi, aggancio e presa in carico di persone vulnerabili al rischio di sfruttamento lavorativo tramite il Punto unico di accesso.

Il Pua di Milano ha raggiunto soprattutto persone provenienti da Bangladesh, Pakistan, Egitto, Ucraina e Marocco. I risultati hanno portato a 212 persone intercettate, 147 prese in carico, 68 partecipanti ad attività formative e 339 persone sensibilizzate sul tema dello sfruttamento lavorativo presso 8 enti. Il PUA ha seguito diverse tipologie di beneficiari: persone stabilizzate, consapevoli dei propri diritti, persone in grave sfruttamento e forte vulnerabilità e persone in un'area, intermedia, tra lavoro grigio e lavori irregolari. Sangalli ha posto l'accento sulla costruzione della Rete territoriale che è cresciuta significativamente dai 6 enti coinvolti ad aprile 2025 fino ai 40 di aprile 2026. Una rete che ha visto il coinvolgimento del Comune di Milano, di enti pubblici e privati del territorio, reti formali e informali, e di CELAV, AVSI e servizi anti-tratta.

"Per rispondere chiaramente a fenomeni complessi" ha aggiunto Sangalli "diventa necessario mettere in campo un mix armonico di competenze. Da qui la scelta di comporre uno staff multidisciplinare, quindi con un tutor lavorativo, un network coordinator, un consulente legale e con la parte poi di mediazione. Inoltre, tenendo appunto conto della complessità della città di Milano e interpretando il progetto come un'importante risorsa per il territorio, abbiamo scelto di garantire un accesso più flessibile, non adottando criteri troppo stringenti. Questa impostazione ha consentito di accogliere persone che non rientravano pienamente dei requisiti del progetto,



dimostrando che il fenomeno è realmente trasversale.

Sangalli ha poi concluso: "Il lavoro di emersione richiede tempo, fiducia e presenza nel territorio

e le alleanze funzionano quando non si limitano solo a segnalazioni, ma diventano una collaborazione concreta e quotidiana. Per affrontare lo sfruttamento lavorativo serve uno sguardo ampio capace di tenere insieme protezione, orientamento, sensibilizzazione, inclusione sociale e inserimento lavorativo.

Crediamo che sia importante, inoltre, l'investimento su un modello di collaborazione integrata e territoriale, su competenze che possono essere a disposizione di tutti gli operatori dei servizi del territorio e sul tema della prevenzione e di un'emersione sicura. In quel senso InLav non è stato solo un progetto, ma un percorso di costruzione di rete, di conoscenza, di apprendimento reciproco e di rafforzamento del sistema locale".



ANNA RIO

## Il Pua di Treviglio

Anna Rio, coordinatrice per Risorsa Sociale Gera d'Adda A.S.C. del Pua di Treviglio, ha sottolineato come nel territorio non esistessero progettualità specificamente dedicate al tema del lavoro sommerso, dello sfruttamento lavorativo, non ci fosse una collaborazione diretta con enti anti-tratta e non esistessero servizi specificamente dedicati a persone con background migratorio. Inoltre il Pua, per necessità, è stato collocato all'interno di



una sede dell'azienda, "soluzione funzionale" ha detto Rio, "per colloqui approfonditi e garantiva privacy, ma poco visibile e difficilmente accessibile senza una conoscenza pregressa del servizio". Questa situazione ha spinto gli operatori a un'organizzazione che ha puntato molto sull'outreach "di strada". "Non è un approccio nuovo, ma è un metodo che vediamo sempre più proposto e utilizzato, soprattutto con quei gruppi, con quei target che per motivi diversi vengono definiti difficili da raggiungere e da coinvolgere". La stazione, la moschea i parcheggi dei supermercati, i luoghi di aggregazione informale sono diventati le zone frequentate da unità di strada composta da due operatori, un operatore anti-tratta, "che ha rappresentato il punto di riferimento anche proprio sul territorio per questo tipo di attività", affiancato da un mediatore, una mediatrice, che si alternavano, per intercettare i cittadini stranieri. La quasi totalità delle prese in carico è arrivata proprio da questo bacino di persone intercettate per strada, che hanno contattato gli operatori per fissare un appuntamento al Pua. In un anno sono stati realizzati 56 pomeriggi di outreach e intercettate più di 350 persone. "Spesso il contatto è avvenuto non solo per se stessi ma anche per amici, conoscenti, colleghi. Abbiamo constatato che questo tipo di approccio attiva anche dinamiche forti di fiducia e passaparola, quindi,

che l'outreach davvero ci ha permesso di costruire qualcosa che nel nostro territorio che, almeno prima, non esisteva. Inoltre, ci ha permesso di mappare le caratteristiche del lavoro migrante nella bassa bergamasca. Quindi filiere, vulnerabilità, forme di lavoro grigio, ma anche proprio le storie, i percorsi delle persone. Ed è stato anche uno strumento di conoscenza del territorio che prima un po' mancava nel patrimonio immateriale dei servizi, ma è stato soprattutto uno strumento di aggancio dal punto di vista progettuale, che ci ha permesso di entrare a contatto con persone che probabilmente non sarebbero mai entrate spontaneamente nel Pua. Credo che questo sia uno dei principali valori aggiunti dell'esperienza, costruire relazioni di fiducia e provare ad abbattere quegli effetti selettivi prodotti da barriere molto concrete, logistiche, linguistiche, burocratiche, ma anche legate alla sfiducia verso i servizi alle istituzioni.

Inoltre, lavorare senza filtri rigidi o categorie predefinite ci ha permesso di non escludere situazioni che magari non rientravano proprio nelle definizioni classiche di sfruttamento e sfruttamento grave e questo ha fatto emergere un quadro eterogeneo in termini di condizioni lavorative e sociali. Tuttavia, se si sceglie un approccio di questo tipo è necessario che all'intercettazione segua un'offerta di servizi realmente multidimensionale. Come

InLav Treviglio, abbiamo investito, quindi, sulla costruzione di un'equipe multiprofessionale con competenze sull'anti-tratta, sulle politiche attive del lavoro, sulla consulenza legale e amministrativa e, appunto, la mediazione linguistico culturale come competenza trasversale, utilissima a supporto di tutte le altre. Spesso parliamo di, approccio olistico e multidimensionale come formule consolidate, date per scontate, anche credo che l'esperienza concreta di InLav ci dica qualcosa e ci confermi questo sia un piano molto realistico, che le persone con cui abbiamo lavorato nella stragrande maggioranza dei casi non possono essere accompagnate esclusivamente con una politica attiva del lavoro, ma c'è spesso bisogno di colmare gap, sciogliere nodi e risolvere problemi documentali, abitativi e così via. Sono proprio questi gli elementi che costituiscono le principali barriere all'ingresso e soprattutto alla permanenza nel mercato del lavoro regolare e dignitoso. Quindi credo che uno degli insegnamenti più importanti di InLav sia stato proprio aver mostrato che contrastare il lavoro sommerso, almeno provarci, significa innanzitutto costruire condizioni concrete di accesso, relazioni di fiducia e possibilità di scelta di un'alternativa".



LUCREZIA LIMIDO

#### Il Pua di Tradate

Come sottolineato da Lucrezia Limido, assistente sociale e responsabile del Pua di Tradate, nel territorio dell'ambito sociale vi è una presenza di una



rete molto forte e attiva, ma con poca conoscenza del fenomeno dello sfruttamento lavorativo e poche competenze da poter mettere in gioco. "Quando abbiamo accolto questa opportunità, ci siamo resi conto che si poteva creare un servizio che potesse poi essere stabile sul territorio, al di là dei finanziamenti successivi. Per questo motivo è diventato abbastanza naturale per noi inserirlo all'interno del nostro Polo inclusione lavoro (Pil), un servizio nato sul territorio, che ci consentisse di identificare un unico luogo in cui avere accesso rispetto a tutto il tema del lavoro e della formazione. Questo servizio è fortemente connesso anche a tutti i servizi sociali territoriali e di conseguenza alle assistenti sociali che tutti i giorni lavorano sul territorio e che rilevavano la presenza di un lavoro irregolare, cui spesso non avevano strumenti per poter dare risposta. L'assunto da cui siamo partiti è stato che sicuramente era importante sviluppare strumenti di intercettazione e strumenti di lettura del bisogno e di emersione dei diritti per le persone che incontravamo, ma anche la necessità di dare una nuova narrazione".

Inserire il Pua all'interno del Pil si è rivelata una mossa vincente per due motivi. Il Pil è un servizio ben visibile, riconosciuto dagli enti locali, riconosciuto dalla rete, ma riconosciuto anche dalla cittadinanza, che sempre più si rivolge anche spontaneamente. Inoltre, il Pil è presente nello stesso Comune in cui ha sede il Centro per l'impiego, il che ha favorito la collaborazione. "Il Centro per l'impiego che ha iniziato a lavorare con noi praticamente dall'avvio del Pua, creando una bella sinergia con gli operatori e offrendo opportunità anche di tipo lavorativo alle persone che abbiamo incontrato".

Il Pua è diventato il centro nevralgico delle segnalazioni che sono arrivate da numerosi soggetti che già interagivano con il Pil, dalla Caritas ai sindacati, dai servizi sociali dei Comuni alla Croce rossa, dalla Casa di comunità alla Asst. "Grazie alla collaborazione di tutta la rete siamo riusciti ad attivare tirocini per le persone che abbiamo incontrato e persone hanno avuto anche un contratto di assunzione regolare. È sicuramente uno fra i risultati più importanti che abbiamo conseguito all'interno del progetto InLav". ■



UNIONE EUROPEA

MINISTERO del LAVORO  
e delle POLITICHE SOCIALIRegione  
Lombardia

# L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Legale.

# Vero



Ti informiamo per proteggerti.  
Accedi ai servizi InLav nella tua lingua.

Il progetto "InLav Lombardia - Integrazione Lavoro Lombardia" è TEL: +39 0272629601 finanziato a valere sul Programma Operativo Complementare di azione e coesione "Inclusione 2014-2020", CUP: E81D23000100001

LA CASA DEI COMUNI  
**Manici**  
LOMBARDIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
BICOCCA

# L'integrazione tra competenze sociali, legali e di mediazione



**N**ell'introduzione all'evento del 7 maggio 2026, Stefano Toselli ha evidenziato l'importanza nel progetto InLav della formazione. Concetto ribadito da Toselli nel capitolo dedicato al tema del volume "Geografie dello sfruttamento lavorativo" curato da Egidio Riva, edito da Franco Angeli, che riassume e fa il punto sugli esiti e gli apprendimenti del progetto: "la formazione ha assunto un ruolo strategico di accompagnamento e supporto ai processi di progettazione, implementazione e sperimentazione a livello territoriale". Sempre nella sua introduzione, Toselli ha evidenziato la formazione territoriale, "organizzata attraverso momenti di confronto in presenza tra i principali attori coinvolti" sugli obiettivi del progetto.

Sotto il profilo meramente numerico sono stati realizzati complessivamente 32 incontri sui territori provinciali ai quali si sono registrate 601 presenze complessive, con una media di circa 19 operatori per sessione di lavoro. Fra i risultati degli incontri sul territorio, Toselli ha indicato nel volume: "Gli incontri in presenza hanno rappresentato un'occasione di conoscenza reciproca tra attori appartenenti a sistemi organizzativi diversi, favorendo la costruzione di relazioni stabili e di modalità di lavoro condivise. Questo processo ha sostenuto la definizione di procedure comuni, la condivisione di strumenti e la costruzione di protocolli operativi, con effetti positivi sulla qualità della presa in carico e sulla tempestività degli interventi".

Altro aspetto positivo da sottolineare è che dal confronto fra i diversi attori sono emerse situazioni simili in tutti gli ambiti e problematiche differenti



NICOLA BASILE

da territorio a territorio. Portare a un livello successivo queste risultanze è stato il lavoro dei Laboratori di valutazione partecipata, tema di un capitolo del volume citato e affrontato da Nicola Basile e Maria Antonia Molteni, animatori delle giornate di formazione territoriale.

## Diversi approcci, un unico obiettivo

I Laboratori hanno permesso di "mettere in luce i risultati, le criticità e gli apprendimenti che i gruppi di lavoro avevano sviluppato durante la vita del progetto. In questa direzione è stato deciso di scegliere alcuni ambiti territoriali sociali, che potessero raccontare lo spaccato dell'intero progetto. Per questa ragione i territori selezionati sono stati: Milano, Bergamo, Lecco, Treviglio, Siziano e Mariano Comense. Questo ha offerto una copertura geografica abbastanza ampia e che fosse in grado di garantire le diverse dimensioni territoriali e tipologie di zone". Da questo ulteriore confronto sono emersi alcuni elementi interessanti.

In primo luogo, il funzionamento dei progetti è stato fortemente influenzato dalle caratteristiche pregresse dei territori. Nei contesti dove esistevano già

reti di coprogettazione efficaci, come Lecco e Milano, gli operatori sono riusciti a integrarsi rapidamente nei sistemi territoriali. Anche la presenza della Rete Antitratta ha favorito una maggiore diffusione e capillarità degli interventi. Questo evidenzia sia l'importanza delle reti sociali funzionanti, sia la necessità di preservare le competenze, le relazioni e le conoscenze sviluppate. In secondo luogo, l'accesso ai servizi non è dipeso solo dalla disponibilità delle persone, ma anche dalle modalità organizzative e dalla capacità degli operatori di creare fiducia. Per questo il Pua si è rivelato più efficace quando ha superato la logica dello "sportello", diventando una presenza attiva nei luoghi di vita delle persone. Infine, anche le attività di outreach sono state sviluppate in modo differente. Dove erano presenti enti della Rete Antitratta, le attività sono risultate più strutturate ed efficaci. In alcuni contesti, come Mariano Comense, l'outreach è stato ridimensionato e concentrato nei luoghi frequentati da persone migranti vulnerabili; in altri, come Siziano, ha rafforzato il rapporto con la comunità locale, arrivando anche ai negozi etnici. A Treviglio, invece, la stazione ferroviaria è diventata un punto strategico per intercettare persone che difficilmente si sarebbero rivolte spontaneamente ai servizi.

Abbiamo chiesto a Nicola Basile di approfondire questi aspetti: "InLav nasce come progetto che vede anche nella modellizzazione territoriale e nella capacità di costruire un'integrazione con la dimensione territoriale, uno dei suoi punti di forza. In questo senso, sul territorio abbiamo matrici comuni tra i vari Pua, dall'integrazione



tra le politiche del lavoro e le politiche sociali, all'esistenza di un'equipe multiprofessionale, dall'attenzione al tema legale, alla tendenza a costruire strategie che provassero in qualche modo ad andare a incontrare le persone. Nella fase di valutazione tutto questo è emerso in maniera interessante, nel senso che ogni Pua aveva una caratterizzazione propria. Penso che sia un valore aggiunto perché gli operatori hanno avuto la capacità di integrarsi col loro sistema territoriale e di intervenire sui problemi che i territori portavano in evidenza. Del resto, è evidente che l'intervento a Milano, una città di due milioni di abitanti, sia diverso rispetto a Mariano Comense che invece è in una zona dove alcuni fenomeni sono molto più circoscritti. Ed è anche differente da un territorio di media dimensione come quello di Treviglio, che è uno snodo importante tra diverse province. Quello che è emerso, in altri termini, è stata la capacità delle equipe di andare a integrare le strategie e a rimodularle a seconda delle necessità".

Quel che più hanno evidenziato i Laboratori è che la sperimentazione InLav sia stata un'importante esperienza di contrasto allo sfruttamento lavorativo. "I territori hanno reagito in maniera diversa, come è ovvio", commenta Basile. "Qualche territorio è

andato un po' più avanti, altri si sono fermati prima, ma tutti si sono mossi in un'ottica orientata verso un unico obiettivo. E questo è stato possibile grazie alle capacità degli operatori, supportati dal progetto attraverso la formazione e gli strumenti messi a disposizione".

Nel volume, Basile e Molteni hanno evidenziato come dal lavoro dei Laboratori siano emersi orientamenti utili per il futuro, soprattutto per quel che riguarda la cosiddetta "zona grigia" tra irregolarità e sfruttamento, emersa come la condizione più diffusa. Lo sfruttamento lavorativo non appare solo nelle forme estreme del caporalato, ma è presente in modo diffuso in settori come ristorazione, edilizia, lavoro domestico e logistica, spesso intrecciato a dinamiche comunitarie. "Per affrontare questa complessità" dicono gli autori, "servono approcci flessibili, tempi lunghi e capacità di lettura che vadano oltre le sole categorie giuridiche".

Il progetto ha mostrato l'importanza dell'integrazione tra competenze sociali, legali e di mediazione culturale. L'outreach e il lavoro di prossimità si sono rivelati fondamentali per raggiungere persone che difficilmente si rivolgerebbero spontaneamente ai servizi. Inoltre, è cresciuta la consapevolezza

dei beneficiari rispetto ai propri diritti, anche se resta aperta la questione delle risorse necessarie per contrastare efficacemente il lavoro sommerso.

Fondamentale è stata la costruzione di collaborazioni istituzionali con soggetti come Guardia di Finanza, Ispettorato del lavoro e sindacati. In territori come Bergamo, la collaborazione con la Cgil ha permesso di affrontare situazioni particolarmente critiche, mentre a Varese sono stati rafforzati i rapporti con l'Ispettorato del lavoro. La presenza di figure legali e mediatori culturali è stata determinante sia per regolarizzare la situazione documentale delle persone sia per costruire fiducia. A Milano, il lavoro integrato tra consulenti legali, operatori sociali e mediatori ha trasformato il modo di leggere e affrontare i casi.

Infine, il progetto ha favorito una revisione degli approcci operativi tradizionali e ha valorizzato il lavoro sulle biografie delle persone coinvolte. Gli operatori hanno sostenuto le persone vulnerabili nel ricostruire il proprio percorso di vita, favorendo processi di empowerment, consapevolezza e rielaborazione del trauma migratorio. Questo lavoro, pur spesso invisibile, è stato fondamentale per aiutare le persone a riposizionarsi rispetto al proprio futuro. ■



Se sei  
straniero,  
resti invisibile.

*Falso*



Ti informiamo per proteggerti.  
Accedi ai servizi InLav nella tua lingua.

La persona rappresentata è generata tramite intelligenza artificiale ed è una composizione di immagini reperite online riferite a uomini provenienti dal Bangladesh. Un volto plurale.

Il progetto "InLav Lombardia - Integrazione Lavoro Lombardia" è TEL: +39 0272629601 finanziato a valere sul Programma Operativo Complementare di azione e coesione "Inclusione 2014-2020", CUP E81D2300100001

# Quali sono gli apprendimenti e gli esiti sui territori lombardi

Nel corso del suo intervento all'evento del 7 maggio, Egidio Riva, docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università di Milano Bicocca nonché assessore Welfare e Salute al Comune di Monza, ha evidenziato il ruolo significativo svolto dall'Università nel progetto InLav. "L'equipe della Bicocca", ha detto Riva, "composta da sociologi, giuristi, economisti e specialisti del lavoro sociale, ha, da un lato, contribuito a definire le linee guida e gli orientamenti messi a disposizione degli ambiti per costruire le sperimentazioni. Dall'altro lato, ha svolto un lavoro di valutazione dei risultati raggiunti dal punto di vista qualitativo e quantitativo".

Quest'ultima attività si è riversata nel volume "Geografie dello sfruttamento lavorativo", curato dallo stesso Riva, edito da Franco Angeli, realizzato con i contributi di tutti coloro che hanno partecipato allo sviluppo scientifico di InLav Lombardia. Nel capitolo dedicato alle conclusioni, Riva ha tracciato un quadro degli esiti e degli apprendimenti emersi da questo progetto dedicato al contrasto del lavoro irregolare e della vulnerabilità occupazionale.

Uno fra i risultati più rilevanti del progetto InLav è stata la costruzione di strumenti di analisi territoriale, in particolare la banca dati integrata e il "Cruscotto informativo regionale" sul lavoro sommerso e sullo sfruttamento lavorativo. "Questi strumenti", ha detto Riva, "hanno permesso di integrare fonti statistiche e amministrative differenti, migliorando la capacità dei territori di leggere il fenomeno e orientare le politiche. L'aspetto positivo principale è la possibilità di disporre di una lettura più sistematica e comparabile



EGIDIO RIVA

dei fenomeni territoriali, utile per programmare gli interventi e rafforzare il coordinamento tra attori locali. Sono emerse anche criticità che riguardano la frammentazione dei dati, la difficoltà di rendere interoperabili sistemi informativi diversi e il fatto che lo sfruttamento lavorativo resta in larga parte un fenomeno sommerso e difficile da identificare".

## Modelli territoriali e co-progettazione

Un secondo apprendimento riguarda la co-progettazione degli interventi tra enti pubblici e terzo settore. Riva sottolinea come le reti territoriali si siano sviluppate in modi diversi a seconda delle risorse e delle competenze locali, producendo modelli organizzativi eterogenei. Questa flessibilità ha favorito l'adattamento ai contesti, ma ha anche accentuato le disuguaglianze tra territori e reso difficile standardizzare le pratiche. Tuttavia, è possibile evidenziare elementi comuni.

"Pur con modelli organizzativi differenti, nei territori sono emerse alcune pratiche ricorrenti. Tra queste: la costruzione di Punti Unici di Accesso come luoghi di coordinamento tra servizi; la presa in carico

multidisciplinare; l'integrazione tra politiche sociali e del lavoro; il lavoro di rete tra enti pubblici, terzo settore e servizi territoriali; l'outreach e le pratiche di prossimità per intercettare le persone vulnerabili; la definizione di strumenti condivisi di identificazione e accompagnamento. La flessibilità territoriale è stata importante perché ha consentito adattamenti ai diversi contesti locali, ma ha anche prodotto differenze nelle capacità organizzative e nella stabilità delle reti".

Da qui un ulteriore apprendimento legato all'importanza delle reti territoriali, delle pratiche di prossimità e dell'outreach per raggiungere le persone più vulnerabili. "Questi strumenti sono fondamentali perché molte situazioni di sfruttamento rimangono invisibili ai canali istituzionali ordinari. Le persone più vulnerabili spesso non accedono spontaneamente ai servizi per paura, sfiducia, precarietà giuridica o isolamento sociale. Le pratiche di "andare verso" permettono invece di costruire relazioni di fiducia, favorire l'emersione e accompagnare gradualmente le persone verso percorsi di tutela e inclusione".

Un ruolo centrale nel creare competenze condivise tra servizi sociali, politiche del lavoro e tutela dei diritti, favorendo approcci multidisciplinari, è quello che ha avuto la formazione degli operatori, come ha ribadito Riva: "Certo, la formazione degli operatori ha avuto un ruolo decisivo. Il progetto ha investito molto nel rafforzamento delle competenze degli attori pubblici, del privato sociale e dei servizi per il lavoro, con percorsi laboratoriali e interistituzionali. La formazione è servita tanto a trasferire conoscenze tecniche quanto, soprattutto, a costruire un

linguaggio comune, strumenti condivisi e capacità di collaborazione tra professioni e organizzazioni diverse. Questo ha aumentato la capacità di identificare precocemente le situazioni di vulnerabilità e di costruire prese in carico più integrate".

o irregolari. Gli interventi hanno prodotto miglioramenti soprattutto in aspetti pratici e immediati, come l'accesso ai servizi, la mobilità e le condizioni abitative, mentre hanno inciso meno sui problemi strutturali, come la stabilità occupazionale.



## Il profilo dei beneficiari e i quattro cluster

Un esito rilevante, scaturito dalle informazioni raccolte attraverso le schede di monitoraggio, riguarda il profilo dei beneficiari del progetto InLav. L'analisi mostra che i destinatari erano soprattutto giovani uomini con bassa istruzione e condizioni lavorative precarie

Riva ha sottolineato che nell'analisi dei beneficiari, secondo un insieme di dimensioni rilevanti per l'esposizione al rischio di sfruttamento, sono state individuate quattro tipologie di soggetti (cluster), segnate da una condizione di fragilità multidimensionale e graduale.

"Il target più complesso, cioè il target

di rischio di condizioni di grave sfruttamento lavorativo, ha rappresentato una quota limitata (come descritto nel Capitolo 12 "Dall'identificazione alla presa in carico: profili e percorsi dei beneficiari"). Sappiamo che i target fragili sono quelli meno portati a rivolgersi ai canali istituzionali, per cui è importante che accanto a uno sportello ci sia una rete solida che favorisca l'intercettazione di target che sfuggono alla presa in carico. E questo è un tema sul quale operare, grazie anche a un potenziamento delle competenze degli operatori. In generale, dall'analisi è emerso che gli interventi sono stati più incisivi nel rafforzare progressivamente le opportunità, la consapevolezza e la capacità di orientamento delle persone, più che nel produrre trasformazioni immediate e definitive. Gli esiti migliori si sono registrati nell'accesso ai servizi, nell'esito di emersione, nell'accompagnamento sociale e lavorativo e nel rafforzamento dell'autonomia. Più difficili, invece, gli interventi legati alla stabilizzazione occupazionale e al superamento delle fragilità strutturali, soprattutto nei casi caratterizzati da precarietà abitativa, status giuridico instabile o forte vulnerabilità sociale". Infine, il capitolo dedicato alle Conclusioni sottolinea il valore delle équipe multidisciplinari. "Le équipe multidisciplinari e il coordinamento tra competenze sociali, legali, linguistiche e lavorative sono stati uno fra gli elementi qualificanti del progetto. Lo sfruttamento lavorativo è, infatti, un fenomeno multidimensionale: non riguarda solo il lavoro, ma anche condizioni abitative, diritti, salute, documentazione, relazioni sociali. La possibilità di integrare professionalità diverse ha reso più efficace sia l'identificazione delle vulnerabilità sia la costruzione di percorsi personalizzati. In particolare, il raccordo tra servizi sociali, politiche del lavoro, mediazione linguistica e supporto legale ha consentito di affrontare bisogni complessi che difficilmente avrebbero trovato risposta attraverso interventi settoriali separati". ■



# Non avrai mai un contratto regolare.

# *Falso*



Ti informiamo per proteggerti.  
Accedi ai servizi InLav nella tua lingua.

La persona rappresentata è generata tramite intelligenza artificiale ed è una composizione di immagini reperite online riferite a uomini provenienti dalla Tunisia. Un volto plurale.

Il progetto "InLav Lombardia - Integrazione Lavoro Lombardia" è TEL: +39 0272629601 finanziato a valere sul Programma Operativo Complementare di azione e coesione "Inclusione 2014-2020", CUP E81D2300100001

# Comunicazione: una risorsa per il raccordo tra centro e periferia

Nell'architettura del progetto InLav Lombardia rientra anche la comunicazione. Davide Lopresti di Anci Lombardia ha svolto il ruolo di coordinatore della comunicazione per il progetto. L'esperienza è stata parte concreta delle attività di supporto operativo, soprattutto nella fase iniziale, per gli attori che hanno dato operatività ai Pua, ed è stata presentata nel capitolo 10 del volume "Geografie dello sfruttamento lavorativo", dove peraltro viene sottolineata anche la sua evoluzione verso una campagna di sensibilizzazione e i possibili sviluppi futuri. Nel volume, Lopresti analizza il ruolo strategico e le funzioni della comunicazione nel progetto. "La comunicazione è una componente fondamentale e integrata nel progetto, supporta la governance multilivello e la coerenza tra livelli istituzionali, territoriali e professionali e l'efficacia delle azioni contro lo sfruttamento lavorativo. Inoltre, contribuisce a rendere visibile il fenomeno, tradurre contenuti complessi e costruire fiducia".

Tra le funzioni strategiche della comunicazione, il capitolo indica la costruzione di un'identità pubblica condivisa, rafforzando la riconoscibilità e la coerenza del progetto; il ruolo nelle fasi di implementazione, favorendo partecipazione e circolazione delle informazioni; la traduzione di contenuti eterogenei in linguaggi comprensibili per diversi destinatari; la legittimazione pubblica del progetto, evitando stereotipi e semplificazioni.

Nell'analisi di Lopresti si evince, soprattutto il ruolo della comunicazione come supporto ai territori e ai Punti Unici di Accesso e quindi agli operatori, come leva di outreach e come parte del



DAVIDE LOPRESTI



percorso formativo. La riconoscibilità e l'accessibilità dei PUA, fondamentali per l'attivazione territoriale, sono stati resi possibili grazie a strumenti concreti come, per esempio, targhe e altri elementi di identificazione. Inoltre, ha facilitato la circolazione delle informazioni e il raccordo tra centro e periferia. Come leva di outreach e prossimità, la comunicazione ha adattato linguaggi e strumenti alle diverse esigenze dei destinatari, attivato processi di consapevolezza, aiutando le vittime a nominare e riconoscere lo sfruttamento ed esteso la portata del progetto oltre i servizi diretti, coinvolgendo contesti di prossimità e sensibilizzazione diffusa. Inoltre, concretamente, ha messo a

disposizione dei Pua materiali come bigliettini e flyer multilingue che hanno facilitato il primo contatto.

Anche nei processi formativi e nella condivisione di pratiche tra attori diversi, la comunicazione ha svolto un compito significativo. Per esempio, ha facilitato l'accesso ai contenuti formativi e la diffusione di strumenti come il Toolkit InLav, sostenuto la capitalizzazione degli apprendimenti, rendendo i materiali riutilizzabili, esteso l'effetto

delle attività formative, creando continuità e rafforzando le competenze territoriali e, soprattutto, ha contribuito a costruire un linguaggio comune tra sistemi professionali e istituzionali.

Non da ultimo, Lopresti evidenzia come la comunicazione abbia promosso una cultura dei diritti e della legalità, superando stereotipi e semplificazioni. Mostrare la complessità del fenomeno, evidenziando il suo radicamento in diversi contesti, contribuire a una rappresentazione più articolata e meno stigmatizzante dello sfruttamento, rafforzare il collegamento tra vulnerabilità sociali, accesso ai servizi e responsabilità istituzionali, sono obiettivi che in tutto il percorso del progetto



la comunicazione si è impegnata a perseguire e che ha portato, per la prima volta in Anci Lombardia, allo sviluppo di una campagna di sensibilizzazione articolata.

"Possiamo dire" ha evidenziato Lopresti, "che nel progetto INLAV Lombardia, la comunicazione pubblica non ha avuto un fine puramente promozionale, ma è stata una vera e propria strategia di prevenzione. Accrescere la consapevolezza collettiva è infatti fondamentale per contrastare un fenomeno spesso "invisibile" e sommerso come lo sfruttamento lavorativo. La campagna ha ridefinito il modo di rappresentare lo sfruttamento, mostrando come esso colpisca settori diversi e non sia un evento eccezionale. Attraverso un linguaggio accessibile ma rigoroso, ha promosso una cultura della legalità legata alla dignità del lavoro e alla tutela delle persone".

Per farlo sono stati utilizzati strumenti e formati diversificati per raggiungere pubblici differenti; *manifesti territoriali*, co-progettati con gli attori locali, multilingue e dotati di QR code per approfondimenti; *cartoline* per la diffusione nei contesti di prossimità; lo *Spazio Voce*, un'installazione itinerante e immersiva che racconta le storie dei lavoratori e i servizi disponibili; il *Dossier InLav*, uno strumento di approfondimento e

sistematizzazione dei dati. I territori non sono stati passivi ricettori, ma "moltiplicatori" attivi del messaggio. Questo radicamento locale e l'inserimento del tema nell'agenda pubblica e nei linguaggi professionali contribuiscono alla sostenibilità del progetto, gettando le basi affinché gli strumenti attivati continuino a funzionare anche dopo la fine della sperimentazione.

"La campagna di sensibilizzazione" sottolinea Lopresti, "ha avuto e intende avere impatti profondi che vanno ben oltre la semplice diffusione di informazioni". Il capitolo individua tre livelli di impatto: culturale e sociale, operativo e territoriale e sulla sostenibilità futura. L'impatto culturale e sociale si concretizza in emersione e visibilità del fenomeno, superamento degli stereotipi e diffusione di una cultura dei diritti e della legalità. Sul fronte operativo e territoriale, la campagna di sensibilizzazione mira all'attivazione delle reti locali come "moltiplicatori di consapevolezza" e ad ampliare il raggio di azione nell'accessibilità ai servizi. Per quanto riguarda la sostenibilità futura, la campagna intende creare le condizioni affinché gli strumenti e le tutele attivati sopravvivano e continuino a funzionare anche dopo la fine della fase di sperimentazione del progetto. In conclusione, la comunicazione è



una risorsa strategica e insostituibile nel progetto di prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo. Ha contribuito a collegare analisi e azione, sperimentazione e diffusione, servizi e persone, territori e istituzioni ed è considerata parte integrante del patrimonio di InLav Lombardia, rendendo il modello più solido, leggibile e replicabile nel tempo. ■

Un sincero ringraziamento a chi ha contribuito con professionalità e dedizione alle attività di comunicazione:

#### Grafica, design e foto:

Chiara Corbani

#### Contenuti editoriali:

Sergio Madonini, Lauro Sangaletti

#### Affiancamento e comunicazione trasversale:

Federico Ugga, Alessandra Lo Re, Martina Corti

#### Produzione video:

Muvlab s.r.l. - Nicolò Chiodin, Mirko Celano, Noemy Celano, Mattia del Zotto

#### Campagna di sensibilizzazione:

Sara Ricciardi Studio - Sara Ricciardi, Alessia Nobile, Priscilla Arresti



# Il lavoro nero è illegale. Sempre.

# Vero



Ti informiamo per proteggerti.  
Accedi ai servizi InLav nella tua lingua.

La persona rappresentata è generata tramite intelligenza artificiale ed è una composizione di immagini reperite online riferite a donne provenienti dall'Ucraina. Un volto plurale.

Il progetto "InLav Lombardia - Integrazione Lavoro Lombardia" è TEL: +39 0272629601 finanziato a valere sul Programma Operativo Complementare di azione e coesione "Inclusione 2014-2020", CUP E81D2300100001

# Da sperimentazione a modello regionale: il futuro di InLav

Le prospettive che si aprono per il futuro del progetto InLav Lombardia appaiono particolarmente rilevanti non soltanto per la continuità delle azioni avviate, ma soprattutto per la possibilità di consolidare un modello territoriale innovativo di contrasto allo sfruttamento lavorativo e di inclusione socio-lavorativa delle persone vulnerabili. L'esperienza maturata nei territori coinvolti ha infatti dimostrato come il tema dello sfruttamento lavorativo richieda risposte strutturate, integrate e multilivello, capaci di mettere in relazione politiche sociali, politiche del lavoro, servizi territoriali e reti istituzionali. Un primo elemento strategico riguarda il consolidamento dei dodici Punti Unici di Accesso (Pua InLav) attivati nell'ambito della sperimentazione. I Pua hanno rappresentato un presidio territoriale fondamentale per favorire l'emersione delle situazioni di vulnerabilità, facilitare l'accesso ai servizi e costruire percorsi integrati di presa in carico. La loro stabilizzazione costituisce una condizione essenziale per non disperdere il patrimonio di competenze e relazioni sviluppato durante il progetto. In questa prospettiva, consolidare i Pua significa anche confermare e rafforzare le azioni di formazione e sensibilizzazione, elementi fondamentali per accrescere competenze, consapevolezza e capacità di lettura del fenomeno dello sfruttamento lavorativo da parte degli operatori territoriali e delle comunità locali.

Accanto al consolidamento delle esperienze esistenti, emerge inoltre la prospettiva di un progressivo ampliamento

della rete dei Pua InLav, attraverso il coinvolgimento di ulteriori Ambiti Territoriali Sociali e territori provinciali. L'estensione del modello consentirebbe di rafforzare la capacità regionale di intercettazione delle situazioni di sfruttamento lavorativo, garantendo una maggiore prossimità dei servizi e una più ampia copertura territoriale.



Un ulteriore scenario di sviluppo riguarda il rafforzamento dell'integrazione tra i Pua InLav e il sistema dei Centri per l'Impiego provinciali. Appare sempre più importante costruire modalità strutturate di collaborazione tra servizi sociali e servizi per il lavoro, favorendo una presa in carico realmente multidimensionale delle persone vulnerabili e migliorando l'accesso alle politiche attive del lavoro, all'orientamento, alla formazione e all'accompagnamento lavorativo. Parallelamente, un ruolo centrale potrà essere svolto dallo sviluppo delle reti territoriali costruite a partire dai Patti territoriali sottoscritti nell'ambito del progetto. I Patti rappresentano

infatti uno degli esiti più significativi della sperimentazione InLav, in quanto strumenti capaci di strutturare relazioni stabili tra Comuni, ATS, Province, CPI, enti del Terzo Settore, parti sociali ed enti formativi. La sfida futura sarà quella di trasformare tali reti da strumenti progettuali a dispositivi permanenti di governance territoriale.

Le prospettive future del progetto potranno inoltre svilupparsi attraverso la sperimentazione di nuove tipologie di intervento per l'integrazione socio-lavorativa delle persone vulnerabili. In tale direzione, potrebbe risultare significativa l'attivazione di academy aziendali (corsi di formazione gestiti con le aziende e finalizzati al successivo inserimento presso le stesse) e percorsi formativi maggiormente connessi ai fabbisogni professionali dei territori e delle imprese. Allo stesso modo, l'introduzione di strumenti di sostegno economico, quali indennità formative, misure per la mobilità territoriale o interventi di supporto alla conciliazione familiare, potrebbe contribuire a rendere più accessibili e sostenibili i percorsi di inclusione lavorativa.

Infine, un'importante prospettiva di sviluppo riguarda la possibilità di rafforzare le sinergie tra InLav Lombardia e altri programmi e progetti finanziati che operano sul medesimo target di destinatari. Il raccordo con interventi dedicati all'inclusione sociale, alle politiche migratorie, alla formazione e alle politiche attive del lavoro potrebbe infatti consentire di integrare strumenti, risorse e competenze, favorendo la costruzione di percorsi territoriali più completi ed efficaci. ■

Il canale di comunicazione preferito dagli Amministratori della Pubblica Amministrazione locale

www.strategieamministrative.it



**Dai visibilità ai progetti del tuo Comune.**  
Racconta esperienze, iniziative e buone pratiche sulle pagine della rivista.

scrivi a:  
[redazione@strategieamministrative.it](mailto:redazione@strategieamministrative.it)

# GEOGRAFIE DELLO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

Territori, pratiche e politiche:  
il progetto INLAV Lombardia

A cura di Egidio Riva

POLITICHE  
E SERVIZI  
SOCIALI

**FrancoAngeli** 